

La figura della Yourcenar torna in un incontro a Roma: parla la biografa Savigneau

Rinascimento e antica Roma le passioni di una nomade

Inquieta viaggiatrice, protagonista di un'odissea interiore dell'io. Lungo il mare della storia. Sono i tratti della biografia di Marguerite Yourcenar, e quelli della sua esperienza letteraria. Nasce con il nome di Marguerite Cleenewerck de Crayencour, a Bruxelles nel 1903. Studia in Francia e in Inghilterra, trasforma in Italia, Grecia, Svizzera, Europa centrale. E approda negli Usa nel 1942, dove insegna letteratura e decide di vivere dal 1950. Negli Usa morirà nel 1987 (a Mount Desert, nel Maine). Opere di prosa, fin dall'inizio, nelle sue corde. Ad esempio «Fuochi» del 1936. Ma anche testi teatrali, come «Elettra o la caduta delle maschere» del 1954. E poi «Il mistero di Alcete», e «Chi non ha il suo Minotauro?», dei primi anni 60. Ma la passione per la storia muove il suo vero «demone», quello narrativo. E due le epoche d'elezione: la Roma imperiale e il Rinascimento. Di qui «Le memorie di Adriano» (1951) e «L'opera in nero», (1968). Altro tema tipico della Yourcenar, quello dell'omosessualità. La scrittrice mette in scena eroi maschili androgini, alchemicamente protesi a cercare la libertà e la verità di se stessi. A questo «registro» appartengono «Alexis o il trattato della lotta vana», «Pindaro» e «Novelle orientali», scritti tra anni 20 e 30. Il modo di scrittura? Un ritorno infinito sulla stessa iniziale, per rielaborarla e congelarla nei moduli di una cristallina classicità. È il caso de «La moneta del sogno», degli anni trenta, riscritto più volte tra il 1959 e il 1971. Qualcosa di simile accade anche in «Care memorie», «Archivi del nord» e «Si, l'etermità», dove l'autrice rievoca le vicende della sua famiglia, rielaborate di continuo nella trama della storiografia. Traduttrice di autori greci e inglesi, la Yourcenar ha concepito saggi notevoli, quali «Presentazione critica di Kavafis» (1958) e «Mishima e la visione del vuoto» (1981). E sempre un filo d'Arianna accompagna la sua ricerca: la sovrapposizione tra le epoche. Dove il «sé» si insegue entro mondi storici lontani e misteriosi. Subiti, o reinterpretati da angolature non storiche e atemporali.

Oggi, a ricostruire questo affascinante itinerario, arriva una biografia: «Tu, Marguerite Yourcenar» (Le Lettere, pp. 354, L. 42.000) scritta da Michele Sarde, francesista all'Università di Georgetown a Washington. Benché sedotta dal suo personaggio la Sarde evita l'agiografismo. E insegue il «non detto» della scrittrice, le sue «fratture» esistenziali. Di cui la letteratura è figlia, oltre che cura. Perciò una biografia scritta «dall'interno» della Yourcenar. O, se si vuole, un'«autobiografia» scritta dall'esterno, da un altro. Dentro c'è il pendolo di Marguerite: dalla creatura precoce e nomade, che insegue la quiete dell'ispirazione, alla donna anziana e consacrata. Che in età ormai avanzata riscopre il nomadismo giovanile. (Bruno Gravagnuolo)



Memorie di Marguerite

«Ho scritto la biografia di qualcuno che non ha costruito la sua immagine...». Josyane Savigneau, giornalista di Le Monde, racconta il suo rapporto con Marguerite Yourcenar alla vigilia del convegno di Roma. «Lei - dice - si è divertita con i suoi futuri biografi, e anche io ho avuto piacere a giocare con lei». Qui accanto pubblichiamo, invece, due lettere inedite che la Yourcenar inviò alla sua traduttrice italiana, Lidia Storoni Mazzolani.

RINALDA CARATI

Da Mont Noir a Mount Desert Ottantaquattro anni di una vita che ha il sapore di un romanzo. Di cui anzi alcuni dicono, lo ricorda proprio la quarta di copertina della biografia tradotta in Italia, per Einaudi, nel 1991, che sia stata uno dei suoi più riusciti romanzi.

E nel libro dedicato a Marguerite Yourcenar, Josyane Savigneau, giornalista di Le Monde, ha ricostruito passo passo la sua vicenda umana e lettera-

ria. Con lei ripercorriamo le tappe della straordinaria esperienza intellettuale della Yourcenar e del lavoro che svolse per ricostruire il profilo e la vita della scrittrice.

Madame Savigneau, come è stato lavorare a ricostruire la figura di una donna, di una grande autrice, che però aveva già scelto cosa trasmettere di se stessa alla posterità?

Per Marguerite Yourcenar non si

può propriamente parlare della esistenza di una autobiografia. È vero che ci sono i tre libri che riguardano la sua vita, ma si fermano a quando lei ha solo pochi anni di vita. E lei non aveva voluto costruire la propria immagine. Invece, ha lasciato dietro di sé una quantità apparentemente disordinata di scritti e di carte, che però rispondevano a una scelta rigorosa di ciò che voleva lasciare. E così, lei si è divertita, ha giocato, con i suoi futuri biografi, e anche io ho avuto piacere a ingaggiare questo gioco con lei.

Come è nato il suo interesse per Marguerite Yourcenar?

Ero molto giovane, una adolescente, quando ho cominciato a interessarmi alla sua opera. Quando sono diventata giornalista le ho fatto un'intervista; poi ci siamo riviste, ma se non me lo avesse proposto l'editore, io non avrei mai osato scrivere questo libro.

E l'editore era Gallimard, lo stesso della Yourcenar.

Lei nella biografia ha raccontato, tra tantissime altre cose, anche la vicenda dell'amore tra la Yourcenar e Grace Frick. Ci sono state polemiche al riguardo?

In Francia non ci sono state polemiche. Forse altrove, ma in Francia no, assolutamente. Tanto più che la storia era già nota.

Nella sua conoscenza personale di Marguerite Yourcenar, c'è stato qualche episodio che lei consideri simbolico del rapporto che esisteva tra voi?

Come ho già detto, l'ho conosciuta per il mio mestiere di giornalista. Una volta sono andata a casa sua, nell'isola di Mount Desert; un mattino eravamo insieme nel giardino, e lei mi ha detto: «Suppongo sappiate che siete qui nonostante siate una giornalista, e non perché siete una giornalista. Io ho sentito queste parole toccanti, quasi un complimento».

Lei è stata anche una delle poche persone ammesse ai funerali di

Pétite Plaisance-Northeast Harbor Maine 3 febbraio 1961

Cara Amica, le fanciulle e i Centauri e Lapiti del Museo di Napoli sono arrivati già da una quindicina di giorni - con una temperatura dai quindici ai venti gradi sotto zero -, avranno creduto d'esser stati trasportati nel paese degli Iperborei e un po' è vero.

In questo momento adomano la biblioteca ed io godo di queste riproduzioni perfette più di quel che ho fatto degli originali, che si teme sempre di scupare scostando gli sportelli e le tende che li proteggono dal sole.

L'influenza d'ogni anno è la mia sola scusa per non averla ringraziata prima, come pure della sua ultima lettera. A questo proposito, non stia a pensare che le mie troppo lunghe spiegazioni rivelino la minima imitazione. Semplicemente, chi scrive non resiste al desiderio di spiegare in modo particolareggiato a una persona che se ne intende le ragioni che l'hanno motivato nel suo lavoro. Ai tempi nostri, questo genere di spiegazioni rappresenta un piacere raro per chi le fa, anche se rischia di soffocare un po' la persona alla quale si rivolge.

Tra qualche giorno partiremo per trascorrere circa tre mesi in Virginia e in varie regioni del Sud e senza dubbio percorreremo in battello il Mississippi fino a New Orleans, che non conosco ancora. In questo momento sto raccogliendo le mie traduzioni di circa duecento Negro Spirituals che spero saranno pubblicate presto in volume, e sarò felice di rivedere questo Sud nel quale del resto il problema del colore si pone più che mai.

I miei pensieri amichevoli e il mio saluto al Dio Tebro

M. Y.

Cara amica, i miei migliori auguri per Natale e per il 1965 per lei e per tutti i suoi e spero che l'esistenza si svolgerà felicemente per lei sia nel quadro del Lungotevere sia nella casa presso Caprarola (non mi do pace d'averla confusa con l'isola dei Ruffini) e ancora durante le traversate in mare.

Le sue descrizioni, pubblicate su *Elsmore*, di Corfù e di Zante - città che furono al tempo stesso tanto greche e tanto veneziane - hanno rieditato in me molti vecchi ricordi.

Le faccio spedire il mio libro *Fléuve profond, sombre rivière*, che tratta dei Negro Spirituals e della condizione dei negri all'epoca in cui queste poesie furono composte. Il volume contiene circa centocinquanta traduzioni e l'omaggio d'una traduttrice a una traduttrice.

Mi creda, cara amica, la prego, sempre sua con viva simpatia

M. Y.

Grace Frick Northeast Harbor - Maine - Usa

DALLA PRIMA PAGINA

Dentro la Storia

nuo. Un rapporto che va dalla valutazione del proprio sé, della propria necessità di sapere e che si allarga, contro ogni sospetto di soggettività a un continuo confronto con la Storia umana. Il culmine è il fulcro della maturità furono le «Memorie di Adriano» omaggio al padre, all'autorità e al fascino dell'uomo superiore. La scrittrice costruisce, per l'incanto di una lingua perfetta e antica, l'ultimo capolavoro del passato. La sua forza evocativa, la sua identificazione «per forza d'amore» oltre che per cultura, la proiettava in un mondo narrativo di certezze. Dopo, questo mondo si era rapidamente sgretolato. Ma è sbagliato credere, consegnando tutta la sua rinomanza alle «Memorie», che la Yourcenar rimanesse estranea alle rivolte e alle contraddizioni che l'Europa stava preparando. Si dimentica troppo il valore «contemporaneo» dell'«Opera in nero», la forte metafora che si nascondeva nel personaggio di Zenone. Anni Sessanta: pochi si accorsero, pur aggiudicandone il successo, che «l'Opera in nero» parlava delle radici dell'uomo d'oggi, della sua immensa solitudine, nata lontano ed ora giunta all'ultima deformazione. Zenone aveva scelto, nella confusione e nell'ingiustizia dell'ideologia e della Storia, che piombò nel '500 sull'Europa, l'orgoglioso coraggio della propria capacità, della propria intelligenza nel cercare di penetrare il reale, riflettere su di esso liberamente. Alchimista, astrologo, dottore, chirurgo, eretico, filosofo, teologo e un apprendistato continuo legato alla validità di ogni esperienza. La conoscenza interiore prepara l'adesione al mutamento; la logica non transige su ciò che è dimostrabile. Agli inizi del 1986 conobbi Marguerite Yourcenar a Mount Desert, sua residenza, nel verdissimo Maine, per un'intervista televisiva. L'intervista era stata un'occasione preziosa. Ho alcune fotografie del cottage Pétite Plaisance, doghe di legno imbiancato, tetto aguzzo, giardino sereno e semplice, lei in giardino, all'interno del piccolo studio, china sul presepe africano molto caro a Grace Frick. Questo ritiro in un'isola nota e raffinatissima, a differenza di quanto hanno scritto in molti per malinteso color locale, aveva poco a che vedere con il miraggio di una vita povera e semplice, ma piuttosto con la necessità del silenzio e della natura. Era la pausa necessaria tra i molti viaggi. La prima volta che entrò nella sua casa trovai nella penombra una persona sconosciuta, brusca, distratta, quasi che non fosse al corrente del nostro arrivo. Sembrava vecchissima, concentrata nello sforzo di superare la giornata, al limite delle forze. Pochi mesi prima aveva avuto un'operazione al cuore. Dubitammo di poterla sottoporre allo sforzo di una lunga intervista. Ma il giorno dopo la stessa vecchia signora mi venne incontro con un sorriso negli occhi, azzurri acuti, attenti, senza traccia di stanchezza. Questo sguardo, per due giorni non si arrese mai e via via si aggiungeva una speciale gaiezza che la riportava ragazza. Era stata lei stessa a scrivere che infanzia e vecchiaia hanno in comune moltissimo. Ma in quello sguardo c'era un'infanzia che non tradiva mai l'intelligenza, la prontezza, la memoria e sottolineava solo la libertà. Alcuni grandi vecchi raggiungono questa bellezza senza tempo e entrano in uno spazio vitale impenetrabile dove vivono gli ultimi anni della loro vita. Marguerite Yourcenar l'aveva scritto ed ora lo viveva. Mi portò via una dedica: «...dopo aver parlato di tutto e di qualche altra cosa, amicalmente...».

Lo interpretai così: qualche altra cosa era in quello sguardo sagace, ironico e insieme saggio che rimandava a un futuro sconosciuto, ai nostri sforzi legati a una nozione minuscola del tempo, alle fatiche segrete, necessarie eppure inutili dello scrittore. (F. Sanvitale)

Un omaggio e tanti amici

C'è una stanza, appena in penombra: le tre finestre affacciano su un terrazzo fiorito, sul cupolone, su Castel Sant'Angelo. Da quelle finestre, (lo si capisce da mille accenni che lascia cadere nel suo discorrere fluido e acuto) lei ha guardato scorrere la storia. Lidia Storoni Mazzolani, una delle grandi signore della letteratura italiana, è, anche se continuerà a schermirsi e a negarlo, la mente e il cuore che hanno consentito il realizzarsi di un evento che ha qualcosa di magico. Grazie a lei, una piccola biblioteca comunale situata nel cuore di Roma ha potuto promuovere un convegno di livello internazionale, che rende omaggio a Marguerite Yourcenar: per realizzarlo è stata spesa tanta passione, e proprio solo quattro soldi del denaro pubblico. Ma l'occasione raccoglierà in Italia esperti illustri per un momento di convegno, studio, riflessione, e fianco, ci sarà una mostra fotografica, la proiezione di molto importante materiale documentario e fiction sia in video che in pellicola, una lettura teatrale di brani scel-

ti...ed altro ancora. Davvero si può fare? la risposta è semplice. Si è già fatto. L'iniziativa si svolgerà dal 17 giugno al 17 luglio, e coinvolgerà molte sedi, tutte nel centro storico di Roma, dalla biblioteca Rspoli, dove tutto è cominciato, alla Protomoteca capitolina; e poi il Centro studi italiani di piazza Campitelli, la galleria Doria Pamphili, il Centre Saint Louis de France a largo Toniolo, la Librairie française «La procure» a piazza San Luigi dei Francesi. A realizzare l'appuntamento, hanno inoltre contribuito la Comunità francese del Belgio, l'Accademia di Francia a Roma, l'Accademia belga, la delegazione del Québec, l'Ambasciata del Canada, e altri soggetti.

La storia dell'iniziativa, è cominciata in realtà alcuni anni fa. Era il 1993, quando Pia Mazzolani, operatrice culturale del Comune, invitò Lidia Storoni Mazzolani, sionografa antichista e traduttrice italiana di Memorie di Adriano, perché presentasse in biblioteca la biografia di piazza d'Alessandria, appena pubblicata Pia Mazzolani, appassionata

lettrice di Marguerite Yourcenar, non poté resistere alla tentazione di chiedere alla signora Lidia qualcosa sulla sua opera di traduttrice. E dalla prima conversazione ne nacque una seconda, una terza, altre ancora. Pomeriggi e serate, e intanto si andava costruendo anche un piccolo entourage di collaboratrici volontarie, Domizia Alliata, Silvia Wagner, che hanno sostenuto Pia Mazzolani nella realizzazione di questa impresa. E così, parola dopo parola, Lidia Storoni Mazzolani ha messo a loro disposizione la sua memoria e il suo sapere. E ha indicato i giusti interlocutori. E, con la mediazione di Jacqueline Risset, la Terza Università di Roma offriva la sua collaborazione scientifica.

A questo punto, la cosa è fatta. L'assessorato alle politiche culturali accetta di finanziare l'iniziativa, insieme alle edizioni Einaudi. La cura, è affidata a Maria Ida Gaeta, del centro sistema bibliotecario capitolino. Quello che ancora manca, sarà poi offerto, in denaro e in servizi, da molte e molti appassionati estimatori della grande scrittrice. E

a Roma, nei prossimi giorni arriveranno le biografe Josyane Savigneau e Michele Sarde, Marc Brossolet, avvocato e amico della Yourcenar per quarant'anni. Antoine Gallimard e Giulio Einaudi. E poi ci saranno, per le due giornate di convegno, Francesca Sanvitale, Nadia Fusini, Jacqueline Risset, Elisabetta Rasy, Valeria Gianoli, Mariella Di Maio, Maria Luisa Spaziani, Françoise Fiquet Bonali, Elene Cliche, Giorgetto Giorgi, Joseph Brami. Il convegno si svolgerà nella biblioteca Rspoli e alla sala della Protomoteca del Campidoglio, il 17 e 18 giugno. La mostra composta di fotografie tratte dagli album personali della signorina di Crayencour e dagli archivi Gallimard sarà aperta per un mese, sempre alla Rspoli. La lettura teatrale si svolgerà nella sala da ballo della Galleria Doria Pamphili il 17 giugno, in serata. Eppure lei, Lidia Storoni Mazzolani, insiste a negare. Non ho fatto niente, è tutto merito loro, basta parlare, è di questa mia conoscenza con la Yourcenar. Ma le brillano gli occhi. (R. C.)

